

“CONFRONTI” Dalla crisi nascono opportunità per gli imprenditori

Le energie rinnovabili terreno fertile per investire

È necessario non solo risparmiare, ma anche produrre energia in modo diverso, sia per le case che per le industrie. I tempi stringono, anzi siamo già in ritardo.

Anziché vedere una contrapposizione tra ambiente e crescita economica è possibile, anzi auspicabile, cogliere l'uno come opportunità per l'altra. Questa almeno è la raccomandazione che scaturisce da “Confronti” 2008, il convegno annuale dedicato al Ticino economico nel confronto interregionale, organizzato da USI e SUPSI col sostegno di Banca Stato, Camera di commercio, Associazione industrie ticinesi e altri enti. Ieri al Monte Verità l'attenzione è stata posta sulla sfida energetica considerata nel contesto del capitale imprenditoriale e in relazione alla crescita economica. Dall'imprenditorialità infatti – come ha sottolineato Siegfried Alberton per l'Istituto di ricerche economiche dell'USI – scaturiscono nuovi prodotti, nuovi processi produttivi, nuovi posti di lavoro e anche una concorrenza che alimenta tutto questo, oltre a dar modo di realizzare le potenzialità personali e aumentare la varietà di scelta per i consumatori. Non a caso dunque il Ticino stesso (rappresentato dalla direttrice del DFE Laura Sadis che ha portato il saluto durante il pranzo) nell'imprenditorialità investe oltre il 2% del proprio PIL.

Orbene, come valorizzare l'imprenditorialità di fronte alla crisi energetica (quando venne ideato questo convegno il prezzo del petrolio era alle stelle), tanto più che adesso la crisi è diventata anche finanziaria e presto sarà anche economica? Tenuto conto che ad ogni crisi energetica sono corrisposte innovazioni radicali, «siamo di fronte a una nuova era, quella delle energie rinnovabili?» si è chiesto Alberton. Forse è troppo presto per dirlo, certo è che ci troviamo davanti a «un terreno fertile su cui investire per il futuro».

Come è sicuro che per i prossimi 30-50 anni in Svizzera il consumo di energia fossile continuerà in quantità consistenti, pur cercando di ridurlo sia per motivi ecologici, sia per non esaurire troppo in fretta le riserve. Considerato d'altra parte che non è possibile sostituirlo con una dozzina di centrali nucleari, sono due i fronti (produzione e risparmio) sui quali bisogna muoversi secondo Roman Rudel, dell'Istituto di sostenibilità applicata all'ambiente costruito (SUPSI). Sul versante della produzione, rispetto allo sviluppo limitato che potranno avere (per motivi ecologici e paesaggistici) l'energia idroelettrica,



L'intervento di Gian Carlo Magnoli ieri al convegno al Monte Verità. (foto Demaldi)

eolica e dalla biomassa, una crescita quasi illimitata si prospetta invece per energia solare, fotovoltaica e geotermica. Sul fronte del risparmio energetico il potenziale resta enorme anche se «bisogna soprattutto superare barriere concettuali». Andando oltre la visione tradizionale, secondo Rudel si potrebbe addirittura arrivare alla casa che non solo risparmia

energia, ma addirittura ne produce. A questo proposito interessanti esempi di quel che si sta già facendo e di quel che si potrebbe ancora fare in un futuro non lontano, sono stati portati al Monte Verità da Gian Carlo Magnoli, direttore di PRISMA, progetto UE sull'edilizia sostenibile e consulente di sviluppo urbano sostenibile per le Nazioni Unite. Parlando del

“dopo petrolio”, Magnoli ha lodato l'esperienza già accumulata in Ticino che nel settore energetico «è un punto di riferimento», ma ha anche stupito illustrando le iniziative in corso ad esempio tra la bassa Lombardia e l'Emilia, dove siamo già all'era “post-contatore”, grazie a sistemi alternativi di approvvigionamento e risparmio energetico.

Oltre che alle abitazioni, il discorso energetico per Rudel può e deve essere riferito anche alle varie componenti dell'impresa (edificio, processi produttivi, prodotti e mercati, trasporti e mobilità) dove però, secondo Magnoli si è già fatto molto. «Nelle fabbriche da sempre si cerca di ottimizzare i costi, compresi quelli energetici» ha risposto il direttore dell'AITI Sandro Lombardi al granconsigliere socialista Carlo Lepori, membro della Commissione energia, che invitava a rivoluzionare i processi produttivi per risparmiare energia. Dal canto suo anche Rudel riconosce che «lo sviluppo di sempre nuove tecnologie non sarà sufficiente per risolvere i problemi futuri». E Lombardi incalza: «La politica non ha fatto abbastanza per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento. Come faremo tra 15 anni, tenuto conto che per costruire una centrale nucleare ce ne vogliono almeno 20?». (F.D.E.)